

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 2 (1860)
Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA'
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

SOMMARIO: Dello Studio della Letteratura dal punto di vista dell'Educazione del Cittadino — Monumento a Stefano Franscini. — *Dello Studio della lingua Italiana.* — La nuova Legge Scolastica del regno Sardo-Lombardo. — Una lezione popolare di Chimica: *L'Alluminio.* — Notizie Diverse.

Dello Studio della Letteratura

Considerato dal punto di vista dell'educazione del Cittadino.

Ci avviene non di rado, visitando scuole od assistendo ad esami specialmente di corsi letterari, di domandare a noi stessi, se quei dotti e pazienti istitutori si rendano sempre esatta ragione dell'ufficio loro affidato, e se i frutti del loro insegnamento corrispondano ai bisogni reali dei giovanetti, di questi futuri cittadini della repubblica, di questi membri della famiglia domestica e sociale. Senza pretendere di dare una precisa risposta a questa dimanda, noi diremo solo che l'educazione letteraria, come nobilissima parte dell'umana educazione, deve avere per iscopo di fare ad un tempo forte e dritta la mente, bello e gagliardo l'animo.

Difatti se tutte insieme le doti e dell'intelletto e del cuore concorrono nel cittadino, qual bene non possiamo riprometterci da questo uomo compito e sicuro in sua via? Se è vero che tanto possiamo, quanto sappiamo, chi molto sa, purchè voglia operare con rettitudine, potrà far tanto bene quanto fredda previdenza di calcoli egoistici non giungerebbe ad enu-

merare. Che al contrario chi molto sa, laddove abbia inteso l'animo a malvagie voglie, può abusare d'ogni più sacro ministero, ed esercitare sugli ignoranti di buona fede un'influenza, un'autorità sovvertitrice.

Quindi l'istitutore dee non perder mai di vista nel suo tirocinio d'instillare ogni giorno nell'animo dei giovani il sentimento della dignità del ministero delle lettere e delle arti; sicchè il serbar questa dignità divenga per ciascuno una cura gelosa, un bisogno, un istinto. Mai non cesserà di ripetergli che le ricantate e da Tullio e da mille altri doti e laudi delle discipline liberali son menzognere lusinghe, qualora il giovine creda le umane lettere e le amabili consorelle fatte da Dio per lui, e non per le società civili; qualora le creda, non raggio della celeste sapienza largito a noi a tutt'altro oggetto che per stuprarne la potenza, lo splendore, ma opera calcolata e gelida della filauzia; qualora liberali ed umane osi chiamarle nell'atto che le contamini con illiberali polemiche, con illiberali servitù al più felice, con attentare di rompere i più santi nodi e tenaci che legano le grandi famiglie politiche e formano l'umanità.

Per questo, siccome il sagace Chirone nutriva il suo alunno col succo di potenti erbe e con sangue di generosi animali; così deve l'istitutore risanguare questa infiacchita generazione, inoculandole la energia degli avi coi divini canti dell'Alighieri, colle pagine più memorande della patria storia, coi miracoli dei grandi artisti italiani, tra cui anche il Ticino conta venerati nomi. E come Rinaldo specchiandosi nello scudo si fece di fuoco al vedersi esinanito sotto il peso di ornamenti femminili; così il giovane diverrà vermiglio quando le sue puerili compiacenze di gloriuzze, di misere vittorie sui compagni confronterà colle repulse patite dai grandi, dei quali andiamo fastosi; colle difficoltà vinte dai medesimi coll'arco degli omeri; coll'esilio preposto alla menzogna; colla indigenza preposta a splendori indecorosi per traffico di encomii; colla morte infine anteposta al farsi sleali contro la patria, contro il vero. Quindi il precettore erudisca i suoi, più che discepoli, figli (che l'istruzione è arte provvidenziale amorosa) nelle biografie di co-

loro e tra gli antichi e tra moderni, nei quali alle doti dell'intelletto erano quelle maritate del cuore.

Ma per conseguire questi fini è giocoforza usare d'un'industria, d'una oculatezza, d'una circospezione sì accurata, sì perseverante; che non sarà inutile a tutti (spero) il discendere a qualche particolare. A dispetto di tutte le belle prediche del precettore di buona fede, cosa sperar di buono infatti da que' giovani che negli esercizi dell'istruzione vengon portati e qua e là, e curvati, e dirizzati in piedi siccome per fuste macchinali, siccome quel famigerato gigante che giocava agli scacchi? Dal qual meccanismo che tutto lascia fare alla mente, poco all'intelligenza, nulla agli affetti, e che le naturali disposizioni o strozza o almeno non mette in conto di elementi educativi; dal quale meccanismo, io dico, è nato quel miserevole tipo che a vituperio dei falsi metodi dicesi *collegiate* e che ha somministrato lepidzze e scene ridicole ai più festivi alunni di Talia. E il popolo, o meglio la plebe ne ha risc di cuore, compensando così questa riverenza che suo grado, o malgrado, si sente eccitata a prestare agli uomini colti. La plebe è malignetta: porta colla fantasia fuori del teatro queste impressioni e cerca gli esemplari di questi ritratti, e vuol trovarli ad ogni costo tra coloro, che o vanno pettoruti, sebbene giovani di poche tavole, o abusarono della scienza al fine insociale di opprimere l'idiota. Ed ecco una delle cause (e certo non la più avvertita) della sorda guerra tra le diverse classi sociali.

E questi *automi* per sventura escono dalle mani di molti maestri siccome dallo stampo di un figulino o d'un fonditore. E sebbene molti libri de' loro scaffali abbiano in fronte la decorosa iscrizione *al merito*; sebbene abbiano tanti premi in argento quante medaglie in bronzo un numismatico, pure quando si tratti d'applicar la loro dottrina ai casi pratici della vita, mostrano senno minore dell'ultimo giovane d'un banchiere. E come no, se si avvezzano a mentire il proprio carattere, a misurare ogni gesto, ogni parola, ad avere altro sul cuore, altro sul labbro, a lodare virtù che non provano, a vituperare delitti che non comprendono, a far mostra d'ammirazione e

d'entusiasmo per chi non provano scintilla d'affetto? Infatti cosa volete che importi ai nostri giovani e d'Ero e Leandro, e di Bellerofonte, e di Teseo, e di Filottete? In qual estasi può mai rapirgli da inspirar loro immagini liriche e Tomiri che fa alla testa di Ciro l'insulto brutale, e Clelia che fugge (infido ostaggio) le tende etrusche, e Semiramide di cui si leggono incredibili oscenità, e Cambise che regge l'Egitto con scettro di ferro, quanto il Prete Ianni e meno? Come volete voi che parlino schietti, caldi, con efficacia, quando imponete loro d'indovinare cosa disse Codro agli Ateniesi in battaglia, Muzio ai Romani là presso l'ara, Annibale ai Cartaginesi sul balzo delle Alpi? Che anzi voi ispirate loro dei sensi che in seguito i doveri sociali, i principii religiosi e fin l'esperienza imporrà reprimere. Abituarli a lodare la slealtà di alcuni, la ferocia di altri, la vendetta di Sisigambi, il parricidio di Bruto, l'assassinio di Oloferne, è un falsare lo scopo dell'istruzione: è un mettere i giovani in una posizione opposta agli interessi della società, è un metterli in guerra colla famiglia, coi concittadini; un far sinonimo straniero e nemico, gloria e conquista, amor di patria ed assassinio.

Socrate, Platone, Aristotile, i Pitagorici si proponevano di dare alla patria ne' discepoli cittadini, guerrieri, legislatori, e non era questo: *lungo prometter coll'attender corto*. A lode somma della scuola pitagorica, più ammirata fin qui che seguita, più che intesa calunniata, basta il richiamarsi alla mente Zeleuco, Caronda, Archita Tarentino, Numa, Damone e Pitia. Al discepolo dello Stagirita parevano angusto campo al suo valore l'Asia e l'Europa, e tutto il mondo allora conosciuto. Socrate fece Zenofonte e fu la sorgente, il capo d'onde si diramarono i rivoli tutti della vasta sapienza greca. E questi sommi maestri non tuonavano dal tripode con ruggiti misurati, a' quali suol darsi nome di cadenza, di ritmo declamatorio; non sgomentavano con preparate elucubrazioni i discepoli: ma con voce modulata variamente, col brio, la disinvoltura, l'ingenuità di familiare dialogo, davano coraggio ad interrogare: e più che culto fiducia ambivano ispirare, e le dottrine nascevano dalle attuali riflessioni e queste da' fatti osservati. E non

solo i fatti osservavano dell'uomo interiore, ma e le relazioni del cittadino colla patria, ed i fenomeni dell'universo, e le sue relazioni con noi. Che non solo per far gli scolari aiutanti della persona e di polmoni ferrei dal compresso aere del ginnasio gli conducevano e sul monte e nel giardino, ma ancora al fine di istruirli dei doveri civili col vivo ed eloquente linguaggio degli obbietti presenti allo sguardo nel vasto e delizioso panorama del greco orizzonte. I porti, le città, gli stretti, i fiumi, fino i templi ed i portici: tutto tutto era una istoria politica per quella classica nazione. E soprattutto valeva a far uomini e non scimmie d'una natura fittizia l'esercitare a un tempo tutte quante le facoltà del discepolo.

Perchè allora non era il pregiudizio che il giovine non potesse ragionare; l'esercizio dell'intelletto fosse danno della potenza immaginativa, quasi la ricerca del vero con quella fosse in conflitto del bello; mentre la sentenza del Tommasèo, *il bello è il vero*, almeno rispetto al sublime, è una sentenza incontrastabile, e più profonda di quello altra possa immaginarsi; sicchè quando, e dove questo pregiudizio il più avventato di tutti abbia prevalso, ivi i giovani e loquaci e vanitosi e inconsiderati se di fervida indole; che se di timida e irresoluta, nelle conversazioni sono ozioso ingombro d'una sedia e non sanno ove cacciarsi e mani ed occhi, e interrogati balbettano tronche frasi cucite di parole semi-poetiche, e di tropi, e di licenze ecc. Presumono di saperne quanto Pilade e Roscio e declamano anco quando fanno le provviste domestiche, o leggono la lettera d'un negoziante. Si son fitti pel capo di essere i Socrati, i Tullii in diminutivo, e non sanno improntare un libretto di conti, una ricevuta; e se scrivono una lettera, non dee mancarvi l'esordio e forse l'invocazione e la descrizione cella, e vi scrivono le più matte cose del mondo, e nessuna che faccia al caso. Ne ho visti più dolci di sale del fattorino del caffè e divenir ludibrio ai frizzi salati del falegname e del sartore; cose da far piangere qualora si pensi che a costoro tra quattro o cinque anni sarebbero fidati l'onore, le sostanze, la coscienza, la vita di migliaia di persone, e fino la quiete dello Stato.

Suvvia adunque; provvediamo unanimi un po' più diligentemente alla generazione crescente. Istruiamola dell'antica letteratura e dell'arte pagana; ma educiamola alle condizioni politiche attuali e nell'arte cristiana; seguendo il pensiero fecondo di Gioberti, dagli antichi la forma, dai nostri migliori avvezziamoli a trarre e liberamente usare la materia. Facciamo che s'ispirino innanzi ai grandi esemplari, che inver le rispettive nazioni ed età esercitarono la magistratura di educatori e di riformatori de' costumi.

Degli scrittori non la scorza, ma il midollo si faccia gustare; non fermarsi a questioncelle di parole, ma investigare le più recondite e squisite bellezze, che al corto occhio del retore non è dato scovrire; trovare quale efficacia abbia esercitato a' suoi tempi quel poema, quel quadro, quella scuola; vedere se l'autore ha indovinato il suo secolo, e se ha prevenuto e anticipato migliori destini.

E queste ed anco più accurate indagini negli studi storici, che sono dei letterari sostanza e perfezione, e che pur troppo sono da alcuni professori dei nostri ginnasi non abbastanza caldamente proseguiti. Grazie al senno degli scrittori degli ultimi secoli, mercè i progressi delle scienze sociali l'istoria si è associata alla filosofia. Non è più un'epica narrativa, ma uno studio oculato, pratico, paziente delle cagioni e delle relazioni dei fatti tra loro e della connessione degli avvenimenti, coordinati dalla provvidenza al progresso ed all'adequata *perfettibilità* della specie umana. Dalla storia possiamo riprometterci i frutti migliori di quella educazione sulla quale insistiamo: questa sola può fare il magistrato compito e specchiato, il cittadino probò e generoso; questa sola può raggiungere lo scopo che il legislatore ticinese si è prefisso provvedendo con sì larga misura e nelle scuole maggiori e nelle ginnasiali all'istruzione secondaria.

Monumento a Stefano Frascini.

Siamo lieti di annunciare a quanti onorano la memoria dell'illustre nostro FRASCINI che il Comitato dirigente la Società degli *Amici dell'Educazione del Popolo*, ha già da qualche

tempo conchiuso accordo, col nostro concittadino, l'esimio scultore VELA, il quale si è obbligato ad ultimare e collocare in opera, nel Liceo Cantonale di Lugano, il monumento FRASCINI pel prossimo mese d'agosto, all'epoca della riunione annuale della Società suddetta.

Questo monumento rappresenterà il nostro FRASCINI in mezza figura al vero, con marmo di Carrara di prima qualità, nell'atto di parlare dalla tribuna. Sopra il basamento, oltre all'iscrizione saranno scolpiti i diversi volumi indicanti le precipue opere dettate dal grande statista.

Non dubitiamo punto che l'opera riescirà pari alla aspettazione del pubblico e alla valentia dell'impareggiabile artista.

Come risulta dalle liste pubblicate dalla *Democrazia*, le volontarie oblazioni dei cittadini, unite ai mille franchi decretati dal Gran Consiglio, diedero la somma totale di Fr. 5,101, 45

Da questa somma sono a dedurre

a) per spese avute dall'Ispettore scolastico
del II° Circondario Fr. 7, 08

b) Per arretrati non ancora incassati « 51, 00

Fr. 58, 08 = 58, 08

Rimanenza effettiva in cartelle sulla

Cassa di Risparmio Fr. 5,043, 37.

Sullo studio della lingua italiana

Pensieri di un Maestro Ticinese.

(Continuazione. Vedi N. precedente).

X.

Noi non vorremmo tuttavia stare ai soli trecentisti nello studio della lingua, dopo che la ragione e la pubblica voce della nazione ha gridato contro questo antico pregiudizio. Oltre che niuna lingua è mai comparsa nel primo nascere così perfetta e gentile che nulla restasse a levarle, nulla da aggiungerle, come prova la copia dei più eleganti scrittori che in seguito l'hanno illustrata; si sa di più che il volger dei secoli, le rivoluzioni dei popoli, le mutazioni

dei costumi, i progressi della civilizzazione, delle arti e delle scienze fanno cadere naturalmente non poche voci, e ne fanno nascere non poche altre, che sulle regole di naturale analogia, e col suffragio de' sommi scrittori possono entrare senza rossore nella famiglia di una lingua vivente. Perciò, salva sempre la preferenza dei trecentisti, convien dilatare i confini della lingua, ed uscire non solo da quel secolo privilegiato, ma da Firenze e dalla Toscana per cogliere il più bel fiore dei classici di tutti i secoli e di tutta l'Italia. Imperocchè disse bene il Peticari: « Siccome è da cercare nei volumi del trecento il candore, la schiettezza, la semplicità, così in quelli degli altri secoli cercheremo lo splendore, la copia, l'altezza, la gravità de' filosofi e de' grandi letterati ». — « Uno scrittore, continua il Monti, che non porrà il suo studio che negli antichi, necessariamente offenderà il gusto del suo secolo in molte cose, e non sarà intero l'applauso che gliene verrà. Lo scrittore similmente che sprezzati gli antichi non prenderà a sua norma che le novità dei moderni, non si procurerà una fama che duri più che la moda. Perciocchè il fondamento della lingua per l'universale consenso dei dotti è irrevocabilmente piantato nelle antiche scritture; e la lingua già frenata dalle debite leggi può bensì arricchirsi di nuovi tesori, e gittate le vecchie scorie sempre più ripulirsi, ma crollarsi da' suoi fondamenti non mai, e non può tentare di svellerli che qualche insano cervello ». (PERT. *Scrit. del 300*, lib. 2, c. 1). (MONTI, *Append. al Peticari*).

Alla scelta giudiziosa dei trecentisti che si potrebbe fare nel compilare un' Antologia, aggiungiamo pure i migliori dei susseguenti secoli, il Poliziano, il Galilei, l'Alemanni, l'Ariosto, il Caro, il Casa, il Vasari, il Cellini, il Lippi, il giovane Buonarroti ecc., ecc. Questi quattro ultimi specialmente hanno il merito di presentare molti vocaboli e locuzioni proprie delle arti e degli usi famigliari che non s'incontrano così facilmente negli altri scrittori. Finalmente bisogna aggiungere il soccorso che può venire alla lingua medesima anche dai sommi scrittori degli ultimi tempi per conoscere ciò che la lingua ha acquistato pei progressi delle scienze e delle arti. Ma si ritorni pur sempre al trecento, giacchè il fondamento del buon linguaggio è posto in quello; a cui nessuna pre-

potenza di tempo o di costume, dice il Parenti, potrà più togliere il distintivo di buono; e si rammenti la brusca sentenza dell' Alfieri « che il settecento balbettava, il seicento delirava, il cinquecento chiaccherava, il quattrocento sgrammaticava, ed il trecento diceva ».

XI.

Senonchè intorno allo studio dei classici antichi mi piace di prevenire che sulle prime la loro lettura potrà non piacere ai giovani che non siano per anco assuefati alle loro maniere. Essi amano generalmente il colorito ed il brillante. Una notte di Young per esempio, un Elogio di Thomas, un Romanzo di Walter Scott li alletta ben più che una prosa del trecento; ma devono sforzarsi e superarsi in questa prima impressione, osservando che per la lingua soprattutto non si può attingere a più pure fonti. « Era forza, » scriveva di sè stesso l' Alfieri, ingoiarmi le più insulse ed anti- » tragiche letture dei nostri testi di lingua per invasarmi di modi » toscani ». (Vita sua da lui scritta). È poi certo che vengono presto a piacere quando siamo introdotti più avanti nella delicatezza del gusto e della lingua. Lo stesso Alfieri che, indispettito alla prima lettura di quel *conciosiacosacchè* di un lungo e sì poco sugoso periodo, aveva scagliato dalla finestra il *Galateo* del Casa, lo rilesse poi molte volte, ci attesta egli stesso, « ma parecchi » anni dopo, quando poi mi era ben bene incallite le spalle ed il » collo a sopportare il giogo gramaticale. E non il solo *Galateo*, » ma presso che tutti quei nostri prosatori del trecento lessi, e po- » stillai poi, con quanto frutto nol so. Ma fatto si è che chi li avesse » ben letti quanto ai lor modi, e fosse venuto a capo di prevalersi » con giudizio e destrezza dell'oro dei loro abiti, scartando i cenci » delle loro idee, quegli potrebbe forse poi ne' suoi scritti sì filo- » sofici che poetici o istorici, o d'altro qualunque genere, dare una » ricchezza, brevità, proprietà e forza di colorito allo stile, di cui » non ho visto sinora nessuno scrittore italiano veramente andar » corredato ». Se cito l'autorità dell' Alfieri ove loda la lingua, io non la seguo certamente sempre ove scarta i *cenci delle idee*. Ma tale doveva sembrare alla durezza d'uno scrittor fiero e veemente la maniera semplice e dolce dei nostri testi. Che se l'espressione del tragico potesse non in tutto disconvenire ai cinquecentisti, non

si potrà mai rivolgere ai trecentisti, di cui al confronto del cinquecento che *chiaccherava* si espresse egli stesso che il trecento diceva.

(Il fine al prossimo Num.)

La Nuova Legge Scolastica
pubblicata nel regno Sardo-Lombardo.

(Vedi Num. precedente).

CAPO III.

Dei Professori e degli Istitutori.

Art. 202. Vi saranno tanto nei Ginnasi, quanto nei Licei due ordini di Professori, i *Titolari* cioè ed i *Reggenti*, fra i quali saranno ripartiti senza distinzione di ordine gli insegnamenti principali che vi sono istituiti.

Art. 203. Nei Ginnasi saranno cinque Professori, tre dei quali potranno avervi le qualità di Titolari.

Nei Licei saranno sette Professori, a quattro dei quali potrà esser conferita la predetta qualità di Titolari.

A compire il numero dei Professori assegnato a ciascuno di questi stabilimenti, e per tener luogo all'occorrenza dei Titolari che vi possono essere nominati, saranno chiamati Professori reggenti.

Art. 204. Gl'insegnamenti dell'Aritmetica, Geografia e Storia saranno divisi senza distinzione d'ordine fra i Professori, e potranno anche in parte essere affidati, secondo i casi, ad Istitutori od incaricati particolari, ai quali potrà darsi il grado di Professore titolare o reggente.

Art. 205. Nei Licei e nei Ginnasi regi i Professori titolari sono nominati dal Re fra le persone, previo concorso, dichiarate eleggibili a tale ufficio.

Gl'insegnanti degli altri Istituti comunali o provinciali o di particolare fondazione sono nominati dalle rispettive rappresentanze amministratrici dei fondi che servono a mantenerli, fra le persone dichiarate eleggibili a tale ufficio. La nomina dovrà riportare l'approvazione del Regio Provveditore, sentito il Consiglio provinciale per le scuole, ed esser in seguito notificata al Ministro per la conferma.

Art. 206. Non verranno ammessi al concorso se non coloro che

sieno Dottori aggregati o laureati nella facoltà cui si riferisce la materia dell'insegnamento al quale si vuol provvedere, ovvero sieno in possesso di un altro titolo legale, da cui consti dei loro studi e della loro capacità circa le materie del concorso. Il Ministro però potrà dispensare da questi requisiti le persone note per la loro dottrina in tali materie.

Art. 207. Il concorso viene intimato per Decreto Ministeriale ed ha luogo per esame o per titoli, a senso di quanto è prescritto agli articoli 58, 59 e 60 intorno ai concorsi universitari, salve le diverse norme che per i Professori delle scuole secondarie classiche saranno determinate in un regolamento.

Il merito dei singoli candidati in ciascuna delle due forme di concorso è giudicato da una commissione, che si riunirà ove dal Ministro verrà indicato. Essa sarà composta di quattro Membri almeno, non compreso il Presidente, nominati dal Ministro fra le persone conosciute per la loro dottrina nella materia del concorso o nelle materie affini, o per la loro esperienza nell'insegnamento delle medesime.

Art. 208. La Commissione sarà presieduta dal Provveditore della Provincia nella circoscrizione della quale il concorso avrà luogo.

Se si tratta di un concorso intimato in un Liceo, ne farà parte il Preside del Liceo stesso.

Art. 209. La Commissione classificherà i candidati in ragione del loro merito, esponendo in una relazione i motivi che avranno determinato il giudizio di lei intorno all'idoneità relativa di ciascun candidato. Questa relazione sarà inviata al Consiglio provinciale per le scuole a cui appartiene il rivedere se tutto fu eseguito a norma della legge; quando nulla emerge in contrario esso trasmette il tutto al Ministro, il quale, col parere del Consiglio Superiore dichiarante il merito relativo dei singoli candidati, propone la nomina al Re.

Art. 210. In eccezione alla regola del concorso, il Re potrà chiamare a Professori nei Licei gli uomini che per opere scritte, o per buone prove nell'insegnamento saran venuti in concetto di grande perizia nelle materie che loro sarebbero affidate.

Art. 211. In eccezione alla stessa regola il Re potrà provvedere alla vacanza di una cattedra in uno de' Licei, trasferendovi un Professore addetto a simil cattedra in altro di tali Istituti.

Art. 212. Nel caso in cui nessuno dei concorrenti abbia ottenuta l'eleggibilità, sarà provveduto all'insegnamento vacante per mezzo di un incaricato scelto fra coloro che hanno le qualità legali per essere ammessi al concorso.

Colle stesse norme sarà provveduto agl'insegnamenti vacanti nell'intervallo che correrà tra la vacanza e la nomina, come altresì a quelle in cui sarà mestieri surrogare i Professori che ne sono incaricati.

A queste surrogazioni sarà applicato quanto è disposto dall'art. 87 in ordine a quello dei Professori addetti alla Facoltà.

Art. 213. I Professori reggenti per i Licei e pei Ginnasi regii saranno nominati dal Ministro; pei comunali dai Municipii e per quelli di fondazione privata dalle rispettive Amministrazioni, con approvazione in ambi i casi del R. Provveditore. Essi saranno scelti fra le persone che hanno qualità per essere nominati Professori titolari senza concorso, ed in difetto di questi fra quelle che a norma di questa legge possono essere dichiarate ammissibili al concorso.

Questi Professori sono nominati per un tempo determinato che non può eccedere tre anni; essi possono, osservandosi sempre le medesime norme, essere riconfermati allo spirare del termine per cui furono eletti.

Art. 214. Gli Istitutori e Incaricati di cui all'art. 204 saranno nominati annualmente, riconfermati ed approvati dalle Autorità a cui compete la nomina dei Reggenti.

Art. 215. Gli stipendi dei Professori titolari saranno regolati in conformità di quanto è stabilito nelle tabelle F e G.

Questi stipendii si accresceranno di un decimo per ogni sei anni di servizio effettivo. Le norme prescritte agli articoli 72 e 74 saranno applicabili anche a questi titolari.

Gli stipendi dei Reggenti saranno regolati in conformità delle stesse tabelle, ma non avranno l'accrescimento preaccennato.

Oltre al diritto alla pensione che i Professori titolari ed i Reggenti conservano a norma delle vigenti leggi, saranno applicate per le pensioni delle loro vedove e dei loro orfani le norme stabilite per gli altri Impiegati civili dello Stato.

Art. 216. I Titolari dei Ginnasi o dei Licei non possono essere nè sospesi, nè rimossi dai loro uffici se non se per gravi ed ac-

certate irregolarità nella condotta, e per le cause che a tenore dell'art. 106 possono dar luogo alla sospensione od alla rimozione dei Membri dei Corpi accademici.

Il Ministro non sottoporrà alla firma regia un decreto di sospensione o di rimozione contro alcuno fra questi titolari, senza aver sentito, intorno ai fatti di cui il medesimo è imputato, il Consiglio Superiore, il quale non emetterà il suo parere se non dopo aver esaminati i mezzi di difesa che potrà proporre verbalmente o per iscritto l'accusato.

Le stesse guarentigie sono accordate, pel tempo in cui deve durare il loro ufficio, ai Reggenti.

Art. 217. Ogniquialvolta per una delle cause precitate un Professore diventerà occasione di scandalo o di disordine, il Ministro potrà pronunciare provvisoriamente la sospensione del medesimo, sotto riserva di attendere il parere di cui all'articolo precedente, prima di proporre al Re una decisione definitiva.

In caso d'urgenza, i Provveditori, ciascuno per gli Stabilimenti che sono nella sua Provincia, i Municipi pei rispettivi loro Ginnasi, ed in difetto di questi o di quelli i Direttori dei Ginnasi od i Presidi dei Licei, avranno la facoltà d'interdire l'accesso degli Stabilimenti cui sovrintendono, ai Professori od ai Reggenti che se ne fossero comunque resi indegni, salvo a riferirne immediatamente al Ministro.

Art. 218. I Professori titolari dei Ginnasi e dei Licei che si trovassero nelle condizioni indicate riguardo ai Professori ordinari delle Università all'art. 109 potranno colle forme che nel medesimo articolo sono prescritte, essere collocati a riposo.

(Continua).

Una lezione popolare di Chimica.

Dell' Alluminio.

L'alluminio (aluminium) è un metallo nuovo, assai leggero, bianco quasi come l'argento e come esso liscio e duro.

In questi ultimi tempi venne solo adoperato pella confezione di oggetti puramente di lusso, stante il suo prezzo assai ragguardevole; orà però trattasi di metterlo alla portata delle più modeste fortune, e di farlo apprezzare dal mondo industriale, perchè ne ritragga i maggiori e migliori vantaggi.

L'occhio del chimico, investigando quella terra grassa e pastosa con cui si fanno i mattoni, le tegole, le stoviglie, ecc., e che chiamasi *argilla*, già 50 anni or sono, aveva congetturato che vi si trovasse un particolar metallo, il quale battezzava in anticipazione col nome di *aluminium*. Tosto si fecero molti sforzi e molti per separarlo dall'argilla, ma sulle prime rimasero senza esito; — e non fu che colla costanza e col lavoro indefesso ispirati dalla scienza ai diligenti suoi cultori, che hanno fede nel vero incognito, che un famoso chimico moderno — il sig. Daville — potè giungere a trovare un metodo di estrazione, che ci dà *aluminium* in copia, e con poca spesa. Per verità si poteva aver alluminio anche prima che Daville mettesse in esecuzione il suo processo; ma allora conveniva pagare un kilogrammo di vero alluminio l'enorme somma di fr. 1600. Più tardi questo prezzo subiva il significantissimo ribasso della metà (fr. 800), ed in grazia del prelodato sig. Daville ora puossi avere un kilogr. d'*aluminium* per fr. 100!?

Ora, siccome col metallo di cui discorriamo si possono fare (meno la moneta) tutti quegli oggetti che coll'argento si fanno, come più sotto accenneremo; così si offre all'industria argento a fr. 25 il kilogr., e v'è motivo di credere che questo prezzo subirà ancora sensibile diminuzione. Oh veggano i bestemmiatori, gl' increduli e gli indifferenti della scienza, quali vantaggi essa possa apportare, e come risponda all'ingratitude col beneficio!

Allorchè poi si saranno maggiormente perfezionati i processi di estrazione dell'alluminio, non sarà guari necessario di cercarne le cave, col dispendio e colla religiosità con cui si rintracciano i minerali auriferi; imperocchè esistono quasi dappertutto, principalmente nelle vicine pianure ed anche fra noi, masse d'argilla d'una ricchezza inesausta, le quali potrebbero dare *aluminium* in tale e tanta abbondanza da paralizzare l'uso ed il prezzo del rame o forse anche del ferro. Ma per ciò ottenere sarebbe necessario che alle operazioni della chimica industriale, venisse applicata su larga scala la forza elettrica, ciò che finora fu un bel desiderio, ma che speriamo si tradurrà, in non lontano avvenire, nel campo della pratica.

Vediamo ora alcuni fra i molti vantaggi che si potranno at-

tendere dalla *exploitation* di questo nuovo metallo in pro dell'industria.

Abbiamo detto nell'esordire che l'alluminio è metallo assai leggero: in vero, preso ad egual volume, pesa quattro volte meno dell'argento, vale a dire che con un kilogr. d'*aluminium* si potrebbero fabbricare esempigrasia quattro volte più di oggetti, che con un kilogr. d'argento. E si noti che malgrado una sì eccessiva leggerezza, l'alluminio non è men solido dell'argento stesso, e che dippiù è affatto inalterabile. Così noi potremo avere in *aluminium* quasi tutti gli utensili di cucina, stoviglie, posate ecc. da non si poter differenziare che per un colore un po' fosco da quelli d'argento, e ciò ad un prezzo molto mite, e con minor pericolo, giacchè ognuno sa quanto siano mai perfidi sia l'argento che il rame, quando non siano tenuti con iscrupolosa nettezza. Potendosi ancora l'alluminio ridurre ad ogni forma, senza lega nocevole alla salute, impossibil sarà che negli oggetti fabbricati si possa formare il verde-rame, la qual circostanza concorre assai forte a raccomandare l'alluminio per varii utensili, principalmente di cucina.

Sappiamo pure che si sono già fabbricati elmi e corazze di alluminio per militari. Chi è cognito in questa faccenda, sa benissimo che ciò che più fatica i corazzieri ed i dragoni è il peso dell'elmo o di rame o di acciaio, e quello della corazza formata generalmente dal primo o dal secondo di questi metalli. I nuovi elmi e le nuove corazze di alluminio saranno quindi di gran ristoro anche pei soldati ascritti alla cavalleria pesante, sollevandoli d'un peso che alcune volte lor torna funestissimo, e dippiù, una volta netti, resteranno e corazza ed elmo brillantissimi e non irugginiranno, nemmeno esposti alla pioggia. —

Lorquando si saranno perfezionati i processi d'estrazione di quest' utilissimo metallo dall'argilla e che saranno messi alla portata della classe industriale, potremo vagheggiar l'idea che una fabbrica abbia a sorgere anche nel nostro Cantone, sì ricco di mezzi materiali e d'ogni naturale opportunità? . . . Se ci fosse maggior confidenza nelle associazioni e nelle pubbliche intraprese, vorremmo sperarlo.

G. V.

Notizie Diverse

Nel Cantone di Zurigo l'assemblea comunale di Winterthour ratificò la dotazione della scuola elementare, offerta dalla borghesia e ascendente alla somma di 583,000 franchi, il che equivale presso a poco ai fondi scolastici per l'addietro affetti alle scuole inferiori municipali. In seguito decise che la *cassa delle scuole* riceverebbe i sussidi dello Stato pei maestri, e pagherebbe loro uno stipendio fisso sulla seguente scala: fino al sesto anno di servizio 1600 fr., da quest'epoca al dodicesimo anno, fr. 1800, dal dodicesimo al decimo ottavo fr. 2000, e al di là degli anni diciotto fr. 2200. Nello stesso tempo i sei maestri impiegati per l'addietro alle scuole municipali inferiori furono nominati alla scuola elementare.

— È appena un anno che la comune di Langenthal aveva portato a 8460 fr. (non compreso i sussidi dello Stato) la somma complessiva dell'emolumento de' suoi 6 institutori elementari; ed ora da pochi giorni vi fece un aumento di altri 830 franchi. — Citiamo questi fatti, ma senza speranza che ad alcuno dei nostri più popolosi comuni venga la tentazione di imitarli.

— È noto che a S. Gallo si sta elaborando da una costituente un progetto di riforma della costituzione. Il più combattuto fu il famoso art. 22, col quale l'istruzione pubblica vien sottratta alla sorveglianza dello Stato per darla ai partiti religiosi che dividono quel paese: esso passò a piccolissima maggioranza dopo lunghi dibattimenti; a proposito dei quali un giornale fa rimarcare, che questo articolo ha dato occasione nel Consiglio a 43 discorsi, che durarono in complesso 23 ore e 10 minuti; dal che risulta che quell'articolo costa circa 3000 franchi e *non vale un centesimo*.

— La Municipalità di Porrentruy è attualmente in trattative col sig. L. Michand e Comp. di Ginevra per l'illuminazione della città a gaz-fino. Il massimo prezzo di questo gaz sarà di fr. 1 e cent. 78 al metro cubo, ossia circa 53 cent. al metro in confronto al gaz ordinario. Con un consumo annuale di 50,000 metri (equivalenti a 500 becchi o tubi), il prezzo sarebbe ridotto a 50 cent., e con un consumo di 100,000 metri a 48 cent., sempre in confronto col gaz ordinario. Per l'illuminazione comunale la Compagnia darebbe il gaz al prezzo di costo, ossia 40 cent. La concessione sarà duratura per 30 anni.